



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

27 ottobre 2014

LA DELEGA IN PARLAMENTO

Poletti: il cuore del Jobs act non si tocca

Nicoletta Picchio ▶ pagina 16

La delega in Parlamento. Poletti ribadisce i binari in vista del prosieguo delle consultazioni con le parti sociali sul ddl lavoro

«Il cuore del Jobs Act non si tocca»

Nicoletta Picchio
ROMA

La premessa è quella dichiarata da Matteo Renzi: il posto fisso non c'è più. Una risposta alla manifestazione di sabato della Cgil contro il Jobs act, alla quale ieri, dal palco della Leopolda, si è aggiunta quella del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: «Il cuore della legge, ovvero il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, è per noi il perno e resta assolutamente valido». Misure, ha aggiunto il ministro, che hanno trovato conferma nella manovra varata dal governo. «Nella Legge di stabilità abbiamo dato risposte alle domande del tipo se ci saranno le risorse». Certo che ci saranno, ha rassicurato Poletti. «Ci sono per gli ammortizzatori e ci sono per ridurre i costi di avviamento del contratto a tempo indeterminato».

C'è coerenza, ha aggiunto, tra la Legge di stabilità e la legge delega sul lavoro: «È un corpo di riforma che è solido e quindi lo porteremo avanti». Il governo, quindi, dimostra di voler tirare dritto per la sua strada, anche se la minoranza del Pd insiste per modificare alla Camera il testo approvato al Senato con la fiducia. Da oggi si andrà avan-

ti con le audizioni: ci saranno, tra gli altri, con **Confindustria**, Ance, Alleanza delle coop, per proseguire martedì con Rete Imprese Italia e mercoledì con la Conferenza delle Regioni. Inoltre sempre oggi pomeriggio Poletti, con altri membri del governo, tra cui il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, vedrà i rappresentanti di sindacati e imprese sulla manovra. «Con i sindacati ci vedremo per discutere della Legge di stabilità, ci si confronterà come sempre», ha detto Poletti alla Leopolda. E sulla possibilità di uno sciopero generale ha aggiunto: «Ognuno fa la parte che gli compete, il sindacato fa il sindacato, il governo fa il governo».

In base al calendario fissato dal presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio, Cesare Damiano, dopo le audizioni di questa settimana ci sarà la discussione generale, che dovrebbe durare due settimane, poi si valuteranno gli emendamenti prima del voto e del passaggio in aula. Damiano vorrebbe cambiare «per migliorare» il testo del Senato; un pressing alle modifiche è arrivato anche da Guglielmo Epifani e da Stefano Fassina, per esplicitare nel te-

sto della delega i quattro punti votati nella direzione Pd (estensione degli ammortizzatori sociali, riduzione delle forme contrattuali, servizi all'impiego, licenziamenti).

La partita del Jobs act però potrebbe essere chiusa. Renzi non avrebbe intenzione di riaprire un'altra mediazione con gli alleati della maggioranza sul testo varato a Palazzo Madama. E non è escluso quindi che, per evitare di allungare i tempi con una terza lettura al Senato, anche alla Camera possa essere messa la fiducia, blindando il provvedimento. Una strada che sembra trapelare dalle parole di ieri del ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia: «Sarebbe strano che non si voti la fiducia al governo presieduto dal segretario del Pd», ha detto la Madia riferendosi agli annunci di alcuni esponenti del partito, tra cui Fassina, di non votare il Jobs act senza modifiche. «Noi affrontiamo tutto, ma sarebbe paradossale».

Per il governo è importante affrontare la questione del lavoro e lo si vuole fare in un modo diverso dal passato. «Bisogna superare la doppia morale e an-

dare alla sostanza delle cose. Anche sul lavoro: su 100 contratti di lavoro 85 sono co.co.co, co.co.pro. L'altro 15% è perfetto. È la Ferrari, ma ce l'ha solo il 15 per cento. Noi vogliamo che il contratto a tutele crescenti sia conveniente, anche dal punto di vista regolamentare».

La semplificazione del mercato del lavoro per Poletti dovrà creare un contesto tale per cui le imprese investano di più. «C'è bisogno di ricostruire un nuovo rapporto tra lavoro e impresa: è questo il fondo del nostro agire, la spina dorsale della nostra idea di futuro. Abbiamo bisogno di ricostruire la fiducia e il lavoro e cambiare la nostra idea di impresa, perché in questo Paese c'è l'idea che si sfrutta il lavoro e basta. È anche questo, ma è anche il posto in cui di produce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUN ARRETRAMENTO

Il ministro del Lavoro: «il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti è per noi il perno e resta assolutamente valido»

JOBS ACT, FONDAMENTI E TEMPI

Il perno della manovra

■ Per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, «il cuore della legge, ovvero il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, è per noi il perno e resta assolutamente valido». Anzi, ha aggiunto, «vogliamo che il contratto a tutele crescenti sia conveniente, anche dal punto di vista regolamentare». Su questo perno su cui si articolano anche gli interventi relativi al lavoro che si ritrovano nella Legge di stabilità: «È un corpo di riforma che è solido e quindi lo porteremo avanti» e per questo il ministro ha sottolineato come nella manovra ci siano anche le risorse necessarie: «Ci sono per gli ammortizzatori e ci sono per ridurre i costi di avviamento del contratto a tempo indeterminato».

Il calendario

■ Oggi riprendono le audizioni: ci saranno, tra gli altri, con Confindustria, Ance, Alleanza delle coop, per proseguire martedì con Rete Imprese Italia e mercoledì con la Conferenza delle Regioni. Inoltre sempre oggi pomeriggio Poletti, con altri membri del governo, tra cui il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, vedrà i rappresentanti di sindacati e imprese sulla manovra. In base al calendario fissato dal presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio, Cesare Damiano, dopo le audizioni di questa settimana ci sarà la discussione generale, che dovrebbe durare due settimane, poi si valuteranno gli emendamenti prima del voto e del passaggio in aula.



Peso: 1-1%, 16-18%

Critiche a Cgil e sinistra Pd: «Precariato non si risolve con i cortei: art. 18 come gettoni con iPhone»

Renzi: il posto fisso non c'è più

«Non ridò il Pd a chi lo riporta al 25% - Italia perbene con Napolitano»

■ Chiudendo i lavori della Leopolda Matteo Renzi ha detto che «il posto fisso non c'è più». Critiche a Cgil e sinistra del Pd: «Il precariato non si risolve con i cortei; l'articolo 18 è come mettere gettoni dentro l'I-Phone».

Renzi ha aggiunto: «Non ridò il Pd a chi lo riporta al 25%. L'Italia per bene è con Napolitano».

Emilia Patta > pagina 16

Alla «Leopolda». «Il precariato non si risolve con i cortei» - La sfida alla minoranza Pd: «Non ho paura di un partito alla mia sinistra»

Renzi: il posto fisso non c'è più

«Non ridiamo il partito a chi lo porterebbe al 25% - L'Italia perbene è con Napolitano»

Emilia Patta

FIRENZE. Dal nostro inviato

■ L'articolo 18 fa parte di un mondo in bianco e nero, un mondo che non c'è più. Chi si aggrappa all'articolo 18 è come chi vuole mettere «un gettone dentro l'iPhone» o «un rullino dentro una macchina fotografica digitale». Semplicemente quel mondo, quello del 1970 e dello Statuto dei lavoratori, non c'è più. «È finita l'Italia del rullino. Di fronte al mondo che cambia a questa velocità, puoi discutere quanto vuoi ma il posto fisso non c'è più. E siccome è cambiato tutto, siccome la monogamia aziendale è in crisi, un partito di sinistra che fa? Un dibattito ideologico sulla coperta di Linus o sul fatto che chi perde il posto di lavoro deve trovare uno Stato che si prende carico di lui?». E ancora: «Per anni ci siamo divisi in modo profondo tra chi voleva combattere il precariato organizzando manifestazioni, e chi voleva farlo organizzando convegni: ma il precariato si combatte innanzitutto cambiando la mentalità delle nostre imprese, e le regole del gioco».

Il «rispetto» dichiarato più volte nelle ultime ore per la

grande piazza di San Giovanni riunitasi sabato sotto le bandiere della Cgil resta sullo sfondo nella giornata conclusiva della prima Leopolda di governo, la Leopolda della responsabilità («ora dobbiamo essere seri, senza perdere la voglia di scherzare ma seri»). Il «rispetto» lascia lo spazio alla contrapposizione profonda, culturale, del Pd di Matteo Renzi dal sindacato «rosso». Ed è un discorso destinato a segnare la storia della sinistra italiana quello che fa il segretario del Pd e premier tra gli applausi scroscianti del «suo» Pd, mentre l'altro Pd, quello della minoranza bersaniana e cuperliana, lo ascolta da casa dopo aver partecipato al corteo di San Giovanni.

Perché il punto non è il diritto di manifestare le proprie posizioni del sindacato, il punto è che un pezzo sia pur minoritario del Pd è sotto quelle bandiere rosse. Qui Renzi alza la voce, e porta irreversibilmente il «suo» Pd ad attraversare il guado verso il riformismo moderno di stampo europeo. Costi quel costi, anche una eventuale scissione a sinistra a cui non si crede fino in fondo che

in ogni caso è stata già messa in conto nel momento in cui si è deciso di andare fino in fondo sull'articolo 18 e sul Jobs act. «Perché chi era in piazza non ha gridato che essere di sinistra vuole dire estendere le tutele a tutti i lavoratori e non solo a quelli che hanno la fortuna di lavorare in un'azienda che ha più di 15 dipendenti? Questo è il Jobs act, non l'articolo 18, il Jobs act è la maternità per tutti». Poi il duro affondo contro la minoranza Pd e la vecchia dirigenza: «Io rispetto la manifestazione politica e non ho paura che a sinistra si formi qualcosa di diverso», manda a dire il segretario e premier ai Civati e ai Fassina. Nessuna paura, solo una constatazione storica: «Tutte le volte che le sinistre arcobale-



Peso: 1-4%, 16-30%

no hanno cercato lo strappo hanno perso loro e hanno fatto perdere l'Italia».

Non c'è spazio nell'Italia che ha dato al Pd il 41% per un'altra formazione di sinistra radicale. Lo sa Renzi e lo sanno anche i democratici della minoranza («non so se Renzi auspica una rottura, ma se spera questo se lo tolga dalla testa: noi rimarremo nel Pd per restituirgli la sua vocazione di grande partito della sinistra e per costruire un'alternativa nel Pd che possa affermarsi nel prossimo congresso», commenta non a caso il giovane bersaniano Alfredo D'Attorre). E allora il sospetto che l'ex dirigenza usi il "totem" dell'articolo 18 per mettere in difficoltà la leadership renziana e riprendersi le chiavi del partito diventa qualcosa di più che un sospetto, quasi un'accusa: «A chi ha detto che la Leopolda è imbarazzante diciamo che non consentiremo a quella classe dirigente di ri-

prendersi il Pd», grida Renzi tra le ovazioni della sala riferendosi a Rosy Bindi, che dalla piazza di San Giovanni aveva criticato duramente la «contromanifestazione» della Leopolda. «Noi rispettiamo chi in Parlamento non la pensa come noi, rispetteremo il fatto che sui singoli provvedimenti ci siano anche voti di coscienza, rispetteremo anche i messaggi offensivi - scandisce Renzi - ma non consentiremo a chi ha detto che la Leopolda è imbarazzante, non consentiremo a quella classe dirigente di riprendersi il Pd. Saremo il partito del futuro».

C'è il Pd, c'è il Jobs act all'esame della Camera dopo la fiducia in Senato. E c'è l'Europa. I due temi sono legati, dal momento che è noto che la riforma del lavoro è il grimaldello usato da Renzi per ottenere margini di flessibilità sul bilancio. Motivo per cui alla Camera non ci saranno cambiamenti che possano snatura-

re la riforma del mercato del lavoro, articolo 18 compreso («nessuno scambio con la piazza, la riforma del lavoro si tiene tutta insieme», ha avvertito sempre dalla Leopolda il ministro del Lavoro Giuliano Poletti). Renzi invita il Pd a riconoscere lo sforzo in Europa, e richiama l'Italia all'orgoglio del grande Paese fondatore dell'Unione: «In Europa per me è una battaglia tutte le volte ma non perché mi metto a litigare sullo zero virgola. Nessuno in Europa è così stupido da impiccare un Paese ad una virgola ma c'è un atteggiamento, paradossalmente portato da alcuni italiani, per cui l'Italia è un problema. Io sono orgoglioso di portare la voce di un grande Paese come l'Italia in Europa, e lo faccio per l'interesse di tutta l'Europa. Io l'ho detto: tu Angela Merkel hai preso 10,6 milioni. Noi 11,2. Sono cose che capitano. Abbiate rispetto per il mio Paese e per il mio partito».

Infine l'omaggio a Giorgio Napolitano, che la prossima settimana sarà ascoltato come testimone nell'ambito del processo sulla "trattativa" tra Stato e mafia. Forse il passaggio del discorso conclusivo di Renzi segnato dall'applauso più lungo in questi tre giorni di Leopolda: «Quando si sentono tante menzogne nei confronti del nostro Presidente della Repubblica, credo sia doveroso che l'Italia per bene faccia sentire tutto l'affetto. L'Italia per bene è con il Capo dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIER SULL'ARTICOLO 18

Chi si aggrappa allo Statuto è come chi vuole mettere «un gettone dentro l'iPhone» o «un rullino in una macchina fotografica digitale»

IL DISCORSO DI CHIUSURA

L'affondo del premier

■ Nella giornata conclusiva della Leopolda il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha lanciato un duro affondo contro la minoranza del Pd, che sabato era scesa in piazza con la Cgil, accusandola di restare ancorata al passato. «È finita l'Italia del rullino. Di fronte al mondo che cambia a questa velocità, puoi discutere quanto vuoi ma il posto fisso non c'è più»

Il messaggio sull'Europa

■ Renzi ha anche invitato il Pd a riconoscere lo sforzo in Europa: «In Europa per me è una battaglia tutte le volte ma non perché mi metto a litigare sullo zero virgola. Nessuno in Europa è così stupido da impiccare un Paese ad una virgola ma c'è un atteggiamento, paradossalmente portato da alcuni italiani, per cui l'Italia è un problema»

SUL PALCO



Federica Mogherini
Alto rappresentante
Ue per gli esteri
in pectore

«Parto con l'orgoglio di portare la nostra voglia di cambiare a Bruxelles e in ogni angolo d'Europa»



Marco Gay
Pres. Giovani
Confindustria

«Vogliamo che i nostri figli un giorno possano dire di aver avuto padri che hanno pensato per loro un Paese migliore»



Roberta Pinotti
Ministro
della Difesa

«Puntare sulle donne nei ruoli decisionali è una rivoluzione, ed è il modo in cui questo paese diventa più forte»



Oscar Farinetti
Patron
di Eataly

«Vengo alla Leopolda perché qui cercano soluzioni, non è un luogo di lamentele»



Peso: 1-4%, 16-30%

IMPRESE & LEGALITÀ

L'Italia al bivio del rating per gli appalti

di **Lionello Mancini**

Che fine ha fatto il rating di legalità, l'esperimento di classificazione premiale delle imprese, lanciato da **Confindustria** nel febbraio 2012? A un anno e mezzo dall'attribuzione delle prime tre stellette (alla Simet Spa di Rossano: era il 17 aprile 2013) il gruppo di aziende con il "timbro" dell'Antitrust è fermo a 187: qualcosa non ha funzionato. Ed è bene capire cosa, per proseguire su questa strada, poiché tutti concordano - magari con accenti diversi - che per lo scatto culturale necessario all'Italia per voltare pagina, accanto alla repressione dei comportamenti illegali e alla *social shame* prevista dai codici etici sempre più diffusi e severi, resta strategica l'introduzione di elementi che premiano i comportamenti virtuosi. Dove virtuose non sono le enfatiche (e gratuite) esibizioni a sostegno di un'astratta "legalità", ma le scelte di quanti operano in modo trasparente, perseverando nell'auto-imposizione di *compliance* nelle proprie imprese e vigilando per evitarne ogni violazione, sia pure per errore o distrazione. Questo è il senso delle stellette che, nei piani, avrebbero

dovuto garantire vantaggi creditizi nell'ambito di una ritrovata concorrenza senza trucchi.

Piacerebbe, oggi, poter scrivere che le domande di ammissione al rating sono migliaia; che questa particolare certificazione risulta ambita perché utile; e anche rilevare come il "bollino" sia equamente distribuito tra i vari settori - a partire da quelli più a rischio come le costruzioni - oltre che diffuso nel Paese con una forte presenza nel Mezzogiorno, poiché in quelle aree più forte è la pressione della criminalità organizzata. Ma così non è.

Sono in molti a pensare che il nodo gordiano lo abbiano serrato innanzitutto le banche, la cui avversione al parametro di un rating che condizionasse la valutazione del merito del credito, è stata fin da subito palese e ha portato l'Abi ad agire di conseguenza, rallentando i tempi e sfumando gli obblighi di legge. A ciò si è aggiunto il pesante periodo di crisi combinato con il Patto di stabilità interno, che ha tagliato anche l'altra gamba della premialità connessa al rating, ovvero i vantaggi nell'accesso ai fondi per gli appalti pubblici: casse vuote, niente lavori, niente finanziamenti.

Il meccanismo della selezione dei candidati al rating può essere migliorato, può essere reso più penetrante e flessibile, ma ciò che ha tramortito l'idea è stato l'aver tolto dal tavolo la posta in palio. Le proposte per rivalizzare la

selezione e le sue finalità non mancano. Il buon senso degli operatori dice che si potrebbe, per esempio, utilizzare l'annunciata riforma del Codice degli appalti per introdurre un punteggio dedicato alle imprese dotate di stellette e che perciò formano nei fatti una *white list*, un serbatoio qualificato di soggetti cui attingere in tutta sicurezza, grazie ai periodici controlli preventivi cui si sottopongono.

Se non è chiaro a chi governa il Paese che meritano appoggio e riconoscimento le aziende trasparenti, in regola con le normative, la contrattualistica, la sicurezza, il rispetto dell'ambiente (senza tali requisiti non si chiede il rating), resteranno necessari i Frigerio e i Greganti, che favoriranno i Maltauro grazie ai Rognoni e ai Paris. Ma così l'Italia conserva il suo rating di illegalità.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

LAVORO

Regioni in ritardo sugli apprendisti

Regioni in ritardo
sull'adozione delle linee
guida sulla formazione degli
apprendisti. ► pagina 19

5

Le Regioni che hanno adottato
le linee guida sulla formazione

Lavoro. Monitoraggio di Adapt sulla formazione

Sugli apprendisti flop delle Regioni

A CURA DI
Francesca Barbieri
Valentina Melis

■ Regione che vai, formazione che trovi. È quanto emerge mettendo sotto la lente le regole applicate sul territorio per il training degli apprendisti assunti dalle aziende con il contratto di mestiere. Secondo gli ultimi dati del ministero del Lavoro, peraltro, l'apprendistato sta riprendendo quota tra le assunzioni (+16% annuo nel secondo trimestre 2014). E finora è uscito indenne dal test con il Ddl di Stabilità lo sconto annuo sui contributi a favore delle imprese che stabilizzano gli apprendisti dopo il triennio di formazione. L'anello debole resta, però, proprio quello dei percorsi formativi. Le linee guida varate dalla Conferenza Stato-Regioni il 20 feb-

braio scorso - con l'obiettivo di adottare una disciplina uniforme in tutta Italia - sono nella gran parte dei casi inapplicate. Finora solo cinque Regioni sono in regola: Marche, Lombardia, Piemonte e Umbria hanno recepito le linee guida con regole regionali (in Friuli V.G. manca ancora la documentazione ufficiale). Secondo il monitoraggio realizzato da Adapt, Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali, emerge poi che Bolzano e Trento hanno scelto, per il momento, di non procedere nella direzione

dell'accordo. L'Emilia Romagna, invece, pur non avendo ancora recepito le linee guida di febbraio, ha messo in pratica le disposizioni (successive) introdotte dal decreto Poletti sull'obbligo di co-

municare ai datori l'offerta formativa disponibile entro 45 giorni dall'assunzione di un apprendista. In tutte le altre Regioni il traguardo sembra lontano, a dimostrazione «del fallimento - spiegano i ricercatori di Adapt - del processo di semplificazione avviato a inizio anno».

Le ragioni dei ritardi? «Poco dopo la firma dell'intesa - risponde Gianfranco Simoncini, assessore al lavoro della Toscana e coordinatore nazionale di tutti gli assessori regionali al lavoro - il decreto Poletti ha cambiato parti importanti del Testo unico sull'apprendistato. Dopo la conversione in legge del decreto, abbiamo ripreso il lavoro di modifica. Per quanto riguarda la Toscana - precisa Simoncini - nella prossima seduta di giunta approveremo il regola-



Peso: 1-2%, 19-21%

mento attuativo che recepisce sia le linee guida sia le modifiche al Testo unico». L'azienda che non è stata contattata dalla Regione non può essere sanzionata per non aver fatto seguire la formazione di base agli apprendisti. Ma l'obbligo formativo non scompare del tutto: ad esempio, se lo prevede il contratto collettivo del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In ordine sparso

Lo stato di implementazione nelle Regioni delle linee guida sull'apprendistato professionalizzante varate dalla Conferenza Stato-Regioni del 20 febbraio 2014

Legenda: ■ Recepimento delle linee guida ancora non avvenuto ■ Recepimento delle linee guida già avvenuto

Regioni		Regioni	
Abruzzo ■ ■ ■	La disciplina regionale permette all'azienda di organizzare al suo interno la formazione di base e trasversale, senza però fondi pubblici	Molise ■ ■ ■	È ammessa la formazione di base e trasversale in azienda, nel rispetto delle norme regionali, finanziata con un <i>voucher</i> di 10,40 euro l'ora
Basilicata ■ ■ ■	La Regione non ha recepito le linee guida, in attesa di chiarimenti. La formazione di base può essere interna all'azienda, previa comunicazione	Piemonte ■ ■ ■	Pieno recepimento delle linee guida e dell'obbligo di comunicazione alle aziende. Per la formazione di base stanziati 13 milioni di euro
Calabria ■ ■ ■	La formazione di base può essere interna all'azienda. Previsto un rimborso forfettario di 3mila euro in tre anni per ciascun apprendista	Puglia ■ ■ ■	La Regione non ha recepito le linee guida. Il catalogo formativo è in stand-by e non c'è una comunicazione alle imprese
Campania ■ ■ ■	Normativa regionale incerta e poco chiara (sito regionale non sempre aggiornato). Non sono previsti aiuti per la formazione in azienda	Sardegna ■ ■ ■	Per la formazione degli apprendisti c'è un budget di 1,5 milioni di euro, ma non ci sono fondi specifici per i corsi svolti in azienda
Emilia Romagna ■ ■ ■	La formazione di base e trasversale non può essere svolta internamente alle imprese, ma solo presso enti accreditati	Sicilia ■ ■ ■	Consentito svolgere la formazione di base in azienda, ma non sono previsti aiuti economici ai datori di lavoro
Friuli Venezia Giulia ■ ■ ■	Le linee guida, recepite, dovrebbero esser presentate entro la fine del mese. La formazione di base può essere solo esterna	Toscana ■ ■ ■	L'azienda può realizzare a proprie spese la formazione di base – senza usufruire del catalogo regionale – rivolgendosi ad agenzie accreditate
Lazio ■ ■ ■	Pur non avendo ancora recepito le linee guida, la Regione vi ha dato in parte attuazione. Sono previsti 10 milioni per <i>voucher</i> formativi	Provincia di Trento ■ ■ ■	La Provincia non ha ancora recepito le linee guida e rimangono attivi i percorsi già regolamentati
Liguria ■ ■ ■	Anche senza linee guida, il sistema regionale appare completo e definito. È previsto un catalogo regionale di <i>voucher</i> formativi	Provincia di Bolzano ■ ■ ■	La Provincia ha scelto di non recepire le linee guida. Rimborsi a forfait per le aziende che erogano la formazione all'interno
Lombardia ■ ■ ■	Linee guida efficaci dal 1° ottobre. Sull'avviso ai datori si aspetta un provvedimento dirigenziale. È ammessa la formazione interna	Umbria ■ ■ ■	Le linee guida sono state recepite con delibera della giunta regionale del 17 marzo. Stanziati circa 1,8 milioni per la formazione di base
Marche ■ ■ ■	Linee guida recepite. Il catalogo dei percorsi formativi è attivo, ma non si prevedono sistemi di comunicazione alle imprese	Valle d'Aosta ■ ■ ■	La formazione di base e trasversale può essere organizzata internamente all'azienda. Non ci sono però incentivi ad hoc
		Veneto ■ ■ ■	Formazione interna solo per le aziende multilocalizzate. La Regione finanzia la formazione di base e trasversale con 15 milioni l'anno

Nota: In Emilia Romagna e Piemonte è già operativa la comunicazione dei corsi di formazione disponibili entro 45 giorni dall'assunzione dell'apprendista mentre in Lombardia si stanno definendo le regole Fonte: elaborazione su dati Adapt



Peso: 1-2%, 19-21%

LA BUSSOLA

**Credito, titoli sottovalutati
ma pesa il rischio-Paese**

Vittorio Carlini ► pagine 14



Speciale grande esame Bce
LA BUSSOLA DEL RISPARMIATORE

Fondamentali e analisi tecnica

Il margine d'interesse degli istituti influenzato dalla dinamica dei BTp
Ftse Italia Bank: per i graficisti il livello da monitorare è 15.800 punti

Banche sottovalutate ma pesa il rischio Italia

Sul medio periodo si guarda al prezzo sul patrimonio netto, meno alla redditività - La possibile speculazione sul rischio

di **Vittorio Carlini**

Lil giorno del «giudizio» sulle banche di Eurolandia è alle spalle. Per gli operatori «i risultati, a livello di sistema, sono positivi». Anche perché è ben vero che la Bce, valutando sia gli Aqr che gli stress test, ha bocciato 25 istituti. Ma lo ha fatto in base al bilancio del 2013. Considerando, invece, gli aumenti di capitale del 2014 il numero scende a quota 13. Di queste, 4 sono italiane. Le quali, a loro volta, calano ulteriormente a 2 (Monte dei Paschi di Siena e Carige) nel momento in cui, come ha fatto Bankitalia, vengono computate altre recenti operazioni di rafforzamento del capitale. Insomma, seppure la carenza di capitale di Carige e quella di Mps sono considerate con molta attenzione, la «grande sorpresa negativa» non c'è stata.

A fronte di ciò, quali le possibili opportunità e i pericoli per il risparmiatore? Prima di articolare le risposte sono necessarie alcune semplici precisazioni. Da un lato, si deve sempre individuare il proprio profilo di rischio. E, dall'altro, non può dimenticarsi la necessità di diversificare tra differenti asset e comparti. Ricordando, peraltro, che se la somma di cui si dispone è necessaria alle spese primarie (ad esempio, salute o università dei figli) è meglio evitare l'esposizione all'azionariato. Ciò detto, quali le possibili dinamiche post stress-test? Dapprima può analizzarsi l'andamento del Ftse mib. E, poi, scende-

re nel particolare del settore bancario. Ebbene, rispetto al paniere principale di Piazza Affari le considerazioni sono differenti. «È stato eliminato un elemento d'incertezza», dice Mario Spreafico, responsabile Wealth Management di Schroder Italia. «Il Ftse Mib dovrebbe proseguire nel rimbalzo. Anche perché il peso delle azioni bancarie è molto diminuito» e quindi è meno «sensibile alle dinamiche degli istituti di credito». Più cauto, invece, Silvio Bonadi Invictus Sicav: «L'impostazione di lungo periodo è al rialzo. Nel medio, però, resta lo scenario ribassista». Certo: attualmente è in atto un rimbalzo «dai minimi di due settimane fa in area 17.600 punti». Tuttavia proprio la possibilità del classico «compra-sui-rumor» e «vendi-sulla-notizia» (ad esempio, i risultati negativi di alcuni stress test) «può rendere volatile l'indice nell'immediato. Solamente la rottura della resistenza a quota 15.800 segnerebbe l'inversione di tendenza. Di lì potrebbe partire, dopo una fase di consolidamento, il vero trend al rialzo».

Fin qui le indicazioni su Piazza Affari, quale allora la dinamica dei titoli bancari italiani? Gli esperti, in generale, sottolineano la sottovalutazione del settore rispetto agli altri Paesi. Come mostra il rapporto tra prezzo e patrimonio netto.

Ebbene, secondo il terminale di Bloomberg, il multiplo stimato a fine 2014 per il Ftse Italia bank è di 0,68. Quello nel 2013 è stato di 0,58 mentre nel 2012 il «Price to book va-

lue» era sceso addirittura a 0,35. Si tratta di valori sacrificati. Lo stesso rapporto, a fine 2014, per l'Euro Stoxx bank è previsto a 0,82. Quello dell'indice paneuropeo Stoxx europeo 600 bank (dove l'incidenza degli istituti italiani è minore) è stimato, sempre a fine anno, a 0,93. Per non parlare, poi, dell'S&P 500 bank dove il ratio dovrebbe arrivare a 1,03. Insomma, le quotazioni dei titoli bancari italiani sono schiacciate. «Il che - afferma Spreafico - con alle spalle gli stress test, offre lo spunto per un'eventuale strategia». Certo, bisogna fare molta attenzione alle singole storie societarie: soprattutto, rispetto a chi ha lo shortfall di capitale. Inoltre, si tratta di un'opzione per chi ha buona propensione al rischio. «Il risparmiatore medio - dice Luca Barillaro - può esporsi sul settore per circa il 5% del suo capitale».



Peso: 1-1%, 14-44%

Ciò detto, gli operatori un pensiero ce lo fanno. «Il Ftse Italia bank - sottolinea Bona - ha toccato i minimi dell'anno a quota 12.340. Dì l'è partito l'attuale rimbalzo». È ben vero che può «ipotizzarsi un ritracciamento sulla falsariga del Ftse Mib. Ma il supporto indicato in precedenza non dovrebbe esser testato». Uno scenario probabile è che il paniere bancario prima arrivi alla resistenza in area 15.000 punti. Se dovesse romperla all'insù, il settore «potrebbe, successivamente, affrontare l'importante soglia di 15.800. Al di sopra di quel livello, ci sarebbe l'inversione di tendenza. Insomma: il rimbalzo, dopo la necessaria fase laterale di consolidamento, potrebbe trasformarsi in un rialzo di medio periodo». Il timing dell'ipotesi? «Nella prima parte del 2015».

Quindi, solo rose e fiori? Ovviamente no. Il risparmiatore, infatti, deve porsi una domanda: perché le banche italiane trattano così a sconto? Tra i motivi c'è il fatto che, giusto o sbagliato, i prezzi «incorporano» ancora il rischio-Paese. Una spada di Damocle che si concretizza in un duplice modo. Il primo è più aleatorio: si tratta della carenza di fiducia nell'Italia da parte degli investitori esteri. Una situazione, peraltro, che può essere am-

plicata dai ribassisti sfruttando, ad esempio, proprio il contraddittorio flusso d'informazioni fornite ieri. Conseguenza? I corsi azionari restano schiacciati. La seconda modalità, invece, è più «reale». Gli istituti di credito, a fronte della continua recessione (cui consegue il calo degli impieghi) sostengono spesso il margine d'interesse con i Btp. È ovvio che, detenendo miliardi di titoli di Stato, il loro andamento è legato alla dinamica del nostro debito pubblico. Certo lo stress su quest'ultimo, come ha mostrato il calo dello spread sul Bund, è diminuito. E però, ciò non toglie che il legame con il rischio-Paese rimane.

A fronte di questa duplice condizione il risparmiatore deve avere ben chiaro il rischio: il mercato, molto influenzato dagli operatori esteri, può continuare a tenere schiacciate le quotazioni dei titoli bancari. Il tutto nonostante la loro palese sottovalutazione. Con il che, l'attesa crescita dei corsi azionari potrebbe non concretizzarsi nelle dimensioni stimate.

Fin qui le indicazioni prettamente di Borsa: quali però le considerazioni sul fronte dei fondamentali? A ben vedere, si tratta di un segmento attualmente non «profit driven». Basta guardare, ad esempio,

il ritorno sui mezzi propri, il Roe, che è basso. Quello stimato a fine 2014, sul Ftse Italia bank, è del 3,17%. Al contrario, il Return on equity sul paniere paneuropeo (Stoxx 600 bank) è addirittura del 7,37%. Mentre a Wall Street si viaggia, sempre sulla fine dell'anno, al

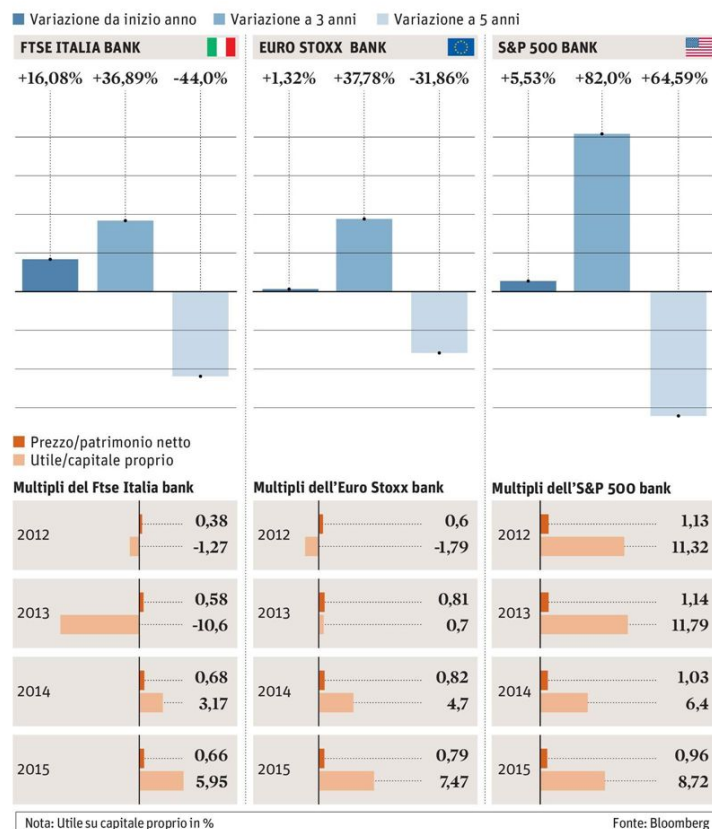
6,4%. Certo, la situazione nel Belpaese è migliorata rispetto al passato: secondo il terminale Bloomberg, il Roe del paniere italiano nel 2013 era negativo. E tuttavia l'indicazione di fondo resta. Una situazione determinata da diversi fattori: dalle richieste di rafforzamento di capitale ai costi di ristrutturazione fino ai tassi di mercato praticamente a zero. Insomma, al di là delle singole storie aziendali (sia in positivo che in negativo) l'idea è che l'eventuale spinta all'insù dell'indice di settore potrebbe arrivare, oltre alle speculazioni legate alle aggregazioni, dalla sottovalutazione del comparto.

Già, il comparto. Quale allora il modo con cui approcciarlo? Se non si è operatori professionisti, è sconsigliato il trader fai-da-te. «Un'opzione - dice Barillaro - può essere sfruttare gli Etf, magari sullo Stoxx 600 bank». Oppure, sul paniere italiano. E le banche di Wall Street? «Hanno già corso parec-

chio», risponde Bona. «Il rischio di un ritracciamento è concreto». E non solo. Si tratta di istituti che, sul fronte dell'attivo, hanno una maggiore rischiosità rispetto all'Europa. Secondo un'analisi, pubblicata da FinRiskAlert e realizzata da Lucia Piergiovanni, il rapporto tra gli Rwa (attività ponderate per il rischio) e gli asset totali è cresciuto negli Usa tra il 2005 e il 2013. Nel Vecchio continente, invece, il ratio ha rallentato. Una dinamica, in America, guidata più dall'incremento degli Rwa che degli attivi. L'indizio, insomma, della maggiore rischiosità. Il che, unito anche alla variabile-cambio, induce a maggiore prudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Performance, valutazione e redditività delle banche



Peso: 1-1%, 14-44%

Lo studio La Cdc di Milano: a Napoli nascono 23 aziende under 35 al giorno, più che nelle metropoli del Nord

Il Sud dell'imprenditoria giovane Tornare a sperare con le **start up**

DI PAOLA CACACE
E PAOLO GRASSI

A Napoli ne nascono quasi 23 al giorno. Più che a Milano (20) e molto più che a Torino (14). Sono oltre 69 mila le aziende giovani (con titolare under 35) avviate in Italia nei primi sei mesi del

2014. Lo rileva uno studio della Camera di Commercio di Milano che mette il Sud in prima fila. Dove si fanno sempre più largo anche le start up.

ALLE PAGINE II E III



Lo studio Lo rivela la Camera di Commercio milanese su dati del Registro delle imprese focalizzato sulle società che hanno un titolare under 35. L'area dove l'incidenza giovanile sul totale è maggiore è Reggio Calabria

Sorpresa, sulle nuove **aziende giovani** il Sud straccia il Nord

A Napoli ne nascono quasi 23 al giorno, più che a Milano, dove il dato si ferma a quota 20, e molto più che a Torino (14): solo la provincia di Roma, con 30, supera quella partenopea

DI PAOLO GRASSI

A Napoli ne nascono quasi 23 al giorno. Più che a Milano, dove il dato si ferma a quota 20 e molto più che a Torino (14). Ma in tutta la Penisola, in assoluto, solo il riscontro romano è maggiore rispetto a quello partenopeo: la provincia capitolina, infatti, si attesta a 30.

Sono oltre 69 mila, ad ogni buon conto, le aziende giovani — vale a dire con titolare under 35 — avviate in Italia nei primi sei mesi di quest'anno. Lo rileva uno studio della Camera di Commercio di Milano su dati del Registro delle imprese. In pratica ne aprono 381 ogni 24 ore.

Se si guarda all'incidenza delle aziende giovani sul totale delle nuove imprese

registrate sempre nel primo semestre dell'anno, sul gradino più alto della graduatoria troviamo Reggio Calabria: 649 le aziende avviate da under 35 a fronte delle 1.461 totali. Per una percentuale record del 44,4%. Dopo Reggio in classifica c'è Vibo Valentia (l'incidenza delle azien-



Peso: 1-18%, 2-40%

de giovane, in questo caso, è al 43,1%); poi Enna (42,7%), Palermo (41,5%) e Nuoro (41,1). Le prime dieci posizioni della graduatoria, per la cronaca, sono occupate da province esclusivamente meridionali.

Di contro, sempre secondo un dossier dell'ente camerale meneghino, Milano, con 356 start-up su 2.514 in tutta Italia (14,2% nazionale) è la prima provincia per lancio di realtà innovative, seguita da Roma (con 200, l'8%), Torino (148, 5,9%), Trento (94), Bologna (77) e Napoli (76).

Restano, però, i primi segnali positivi per un ritrovato clima di fiducia da parte dei giovani imprenditori; e questo vale soprattutto nel Mezzogiorno. Un trend che conferma peraltro un sondaggio di Confindustria presentato in estate: «I mesi iniziali del 2014 hanno fatto registrare un leggero miglioramento del clima di fiducia delle imprese giovani del terziario sull'andamento dell'economia. Nel primo trimestre del 2014 sale al 6,5% la quota di giovani imprenditori che ritiene che la situazione sia più favorevole rispetto al periodo precedente (nell'ultimo trimestre del 2013 era il 4,4%) e al 6,6% la quota di chi dichiara che migliorerà nei prossimi tre mesi (nell'ultimo trimestre del 2013 era il 3,9%). Scende al 64,5% la quota di giovani imprenditori che ritiene che la situazione sia peggiorata (nell'ultimo trimestre del 2013 era il 68,3%)». Qualche «timido segnale positivo anche

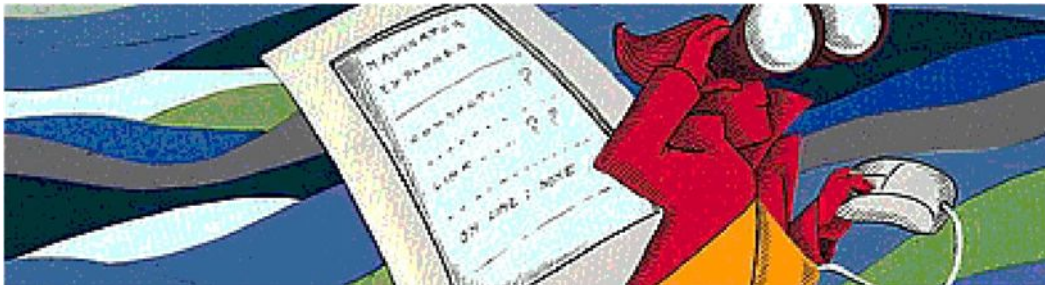
sul clima di fiducia relativo alla situazione economica della propria impresa. Per il 4,7% dei giovani imprenditori l'andamento economico della propria impresa è migliorato rispetto ai tre mesi precedenti (nell'ultimo trimestre del 2013 era il 2,8%). Un trend favorevole confermato anche per il prossimo futuro (per il 6%; nell'ultimo trimestre del 2013 era il 4,7%). Resta sostanzialmente invariata la quota di giovani imprenditori che ritiene che la situazione sia peggiorata (57,1%; nell'ultimo trimestre del 2013 era il 57,7%)».

Sul versante congiunturale, «si conferma su livelli del tutto insoddisfacenti, anche se in piccolo miglioramento, la percezione delle aziende giovani del terziario circa la situazione dei propri ricavi: solo per il 2,9% degli imprenditori sono migliorati nel primo trimestre di quest'anno rispetto al precedente (nell'ultimo trimestre del 2013 era l'1,3%), mentre per il 56,7% sono peggiorati (nell'ultimo trimestre del 2013 era il 59,2%)». Ancora preoccupante, ancora, «la situazione dell'occupazione: il 39,8% dei giovani imprenditori ritiene che si sia ridotta rispetto alla parte finale dell'anno precedente (nell'ultimo trimestre del 2013 era il 37,4%). Una tendenza sfavorevole destinata a consolidarsi anche per i prossimi mesi (per il 37,7%; nell'ultimo trimestre del 2013 era il 35,7%)». Migliora invece, «seppur di poco, il rapporto tra imprenditori e fornitori, almeno dal punto di vista dei prezzi

praticati da questi ultimi. Nel primo trimestre del 2014 per il 7,8% dei giovani imprenditori è più vantaggioso rispetto al periodo precedente (nell'ultimo trimestre del 2013 era il 4,4%) ed in prospettiva continuerà il miglioramento».

Sostanzialmente invariata, infine, «la valutazione sui tempi di pagamento da parte dei clienti: il 4,1% dei giovani imprenditori ritiene che nel primo trimestre 2014 la situazione sia migliorata rispetto al periodo precedente (nell'ultimo trimestre del 2013 era il 4,6%) e il 6% dichiara che migliorerà nei prossimi tre mesi (nell'ultimo trimestre del 2013 era il 6,9%)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-18%,2-40%

Lo Stivale capovolto

Prime dieci province italiane per numero di giovani imprese iscritte e per incidenza delle imprese giovani sulle imprese iscritte nei primi 6 mesi del 2014

Prime province per peso dei giovani sul totale nuove imprese	Totale imprese di giovani iscritte nel 2014	Totale iscrizioni nel 2014	Peso giovani su totale iscritte della provincia	Classifica	Prime province per numero imprese giovani iscritte totale	Totale imprese di giovani iscritte nel 2014	Peso su totale giovani imprese iscritte in Italia
REGGIO DI CALABRIA	649	1.461	44,4%	1	ROMA	5.482	7,9%
VIBO VALENTIA	220	510	43,1%	2	NAPOLI	4.079	5,9%
ENNA	220	515	42,7%	3	MILANO	3.633	5,3%
PALERMO	1.664	4.010	41,5%	4	TORINO	2.591	3,8%
NUORO	367	893	41,1%	5	SALERNO	1.796	2,6%
AGRIGENTO	589	1.448	40,7%	6	BARI	1.754	2,5%
CROTONE	289	714	40,5%	7	PALERMO	1.664	2,4%
CATANZARO	510	1.264	40,3%	8	CASERTA	1.478	2,1%
CASERTA	1.478	3.664	40,3%	9	CATANIA	1.381	2,0%
CALTANISSETTA	315	782	40,3%	10	BRESCIA	1.243	1,8%

Fonte: Elaborazione Camera di commercio di Milano su dati registro imprese a giugno 2014



Peso: 1-18%,2-40%

Legge di stabilità 2015: sgravi contributi per i contratti a tempo indeterminato

Dal primo gennaio 2015 assunzioni agevolate

Dal 1° gennaio 2015 i datori di lavoro che effettueranno assunzioni con contratto a tempo indeterminato potranno usufruire di uno sgravio contributivo fino a 8.060 euro per 36 mesi. Questo, in estrema sintesi, quanto previsto dall'articolo 12 della legge di stabilità 2015 presentata dal governo al fine di promuovere forme di occupazione stabile.

A beneficiare dell'agevolazione contributiva saranno solo le imprese che effettuano nuove assunzioni dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015. La disposizione è diretta a quei lavoratori che nei sei mesi precedenti non abbiano lavorato con contratto a tempo indeterminato presso un qualsiasi datore di lavoro. Non rientrano nell'assunzione agevolata quei lavoratori che nei tre mesi antecedenti la data di entrata in vigore della legge, e cioè nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2014, sono stati assunti con contratto a tempo indeterminato dallo stesso datore di lavoro, comprese eventuali società collegate o controllate dal medesimo. E ancora, il bonus non spetta con riferimento a lavoratori per i quali il beneficio sia stato già usufruito in relazione a precedente assunzione a tempo indeterminato.

Il datore di lavoro potrà usufruire dello sgravio contributivo per 36 mesi, ma la disciplina ha previsto un limite massimo in termini d'importo al godimento del bonus costituito da euro 8.060 su base annua (nella prima stesura del decreto era stato previsto il tetto di 6.200 euro). Lo sgravio è finalizzato all'azzeramento dei contributi della sola quota spettante al datore di lavoro e non di quella spettante al dipendente.

Per espressa disposizione legislativa risultano esclusi dal beneficio i contratti di apprendistato, i contratti di lavoro domestico e il settore agricolo. Non rientrano nello sgravio previsto neanche i premi e contributi dovuti all'Inail (istituto nazionale assicurazione infortunio sul lavoro), che dovranno essere versati regolarmente per tutti e tre anni oggetto dell'agevolazione.

L'articolo 12 della legge di stabilità 2014 sopprime a partire dal 1° gennaio 2015 i benefici contributivi previsti dall'articolo 8, comma 9, della legge 29 dicembre 1990, n. 407, uno degli strumenti più importanti in materia d'incentivi all'assunzione. In Sicilia, e nelle altre aree del mezzogiorno così definite svantaggiate, lo sgravio contributivo previsto per le imprese è del 100%, compresi i premi assicurativi dovuti all'Inail, per un periodo di 3 anni riferito a lavoratori che possano vantare una disoccupazione di almeno 24 mesi.

Il limite di 8.060 euro di sgravio e 6 mesi di disoccupazione nella legge di stabilità da una parte, l'esonero totale dal versamento dei contributi e 24 mesi di disoccupazione nella legge 407/90 dall'altra, fanno la differenza tra la nuova e la vecchia disciplina in tema d'incentivi all'assunzione. Per rilanciare l'occupazione a tempo indeterminato, pochi giorni fa il Ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha dichiarato che è nelle intenzioni del Governo la creazione di 800 mila posti di lavoro stabili. Nella relazione tecnica alla legge di stabilità i posti di lavoro sono diventati 1 milione e per raggiungere l'obiettivo il governo ha innalzato da 6.200 a 8.060 euro l'anno il tetto massimo degli sgravi contributivi sulle assunzioni dal 1° gennaio 2015.

Sempre nella relazione tecnica alla legge di stabilità si legge che è stato stanziato 1 miliardo l'anno per il prossimo triennio e 500 milioni per il 2018. L'obiettivo è finanziare gli sgravi contributivi di 1 milione di assunzioni per i prossimi tre anni. Secondo la previsione dei tecnici, i datori di lavoro che assumeranno potranno godere di uno sgravio totale per circa 790mila

contratti e di una decontribuzione fino al tetto massimo di 8.060 euro per 210mila contratti.

CLAUDIO NINO BUSACCA

27/10/2014

Ventimila crocieristi in una settimana dopo la "fuga" tornano le grandi navi

Ventimila crocieristi nell'ultima settimana di ottobre. Sono i dati forniti dal Comune nel corso dell'incontro a Palazzo degli Elefanti tra il vicesindaco, Marco Consoli, Tine Oelmann, direttore delle operazioni portuali e commerciali della Tui Cruises GmbH, accompagnata da Ana Karina Santini, responsabile delle pubbliche relazioni della Royal Caribbean, Pietro Coniglio, dell'Agenzia generale, Pietro Barbaro, che rappresenta la Tui in Sicilia, e Antonio Di Monte, direttore generale del Cct Terminal Catania.

«Quello che stiamo seminando comincia a dare risultati - ha detto il sindaco Enzo Bianco, commentando la notizia che sino al 31 di questo mese è previsto l'approdo nel nostro porto di ben otto grandi navi cariche di turisti: la Costa Favolosa (arrivata venerdì scorso), la Mein Schiff 3 (sabato), la Serenissima e la Silver Spirit (mercoledì 29), la Azmara Journey e la Silhouette (giovedì 30) e la Boudicca e la Wind Surf (venerdì 31).

«Sono i primi risultati - ha aggiunto il sindaco - della missione a Genova del 28 luglio scorso per far tornare all'ombra dell'Etna le navi da crociera dopo che il 50% di esse aveva abbandonato lo scalo per varie questioni, dai costi elevati dei servizi alla mancanza di un'offerta di accoglienza da parte della città. Siamo riusciti a invertire la tendenza puntando sulla competitività, sui servizi d'accoglienza e sui collegamenti e adesso possiamo cominciare a lavorare con maggior tranquillità».

Bianco ha in mente di dar vita a uno Sportello unico per risolvere qualunque problema delle Compagnie, di creare in città, utilizzando i fondi del Pon sicurezza, percorsi protetti da telecamere di sorveglianza e di dar vita a eventi culturali speciali, come i concerti aperitivo al Teatro Bellini.

«A Genova - ha sottolineato il commissario dell'Autorità portuale, Cosimo Indaco - il fatto che il sindaco avesse indotto le istituzioni locali a presentarsi con una proposta condivisa dopo aver lavorato per favorire l'accoglienza dei crocieristi, piacque molto sia al vicepresidente della Costa, Roberto Ferrarini, sia al direttore generale della Royal Caribbean, Gianni Rotondo. Così come piacque il progetto complessivo di Bianco, che non si ferma alla città ma si estende a un territorio, quello del Sud est, ricchissimo sotto il profilo turistico e dei beni culturali e ambientali. Proprio in questi giorni, peraltro, stiamo incontrando, per definire i calendari, i rappresentanti delle due società e anche alcuni loro partner».

«Dall'incontro con Tine Oelmann - ha detto Indaco - che è rimasta per diversi giorni a Catania innamorandosi della città, del suo splendido clima e del suo barocco sontuoso, sono venuti importanti spunti di intesa per promuovere il nostro scalo e il territorio etneo. E a conclusione della visita, come segnale tangibile di una rinnovata sinergia tra la città di Catania e il suo Porto, abbiamo avuto la certezza di 15 approdi di navi crociere con circa 40.000 passeggeri per l'anno 2015 e di ben venti approdi con circa 50.000 passeggeri per l'anno 2016».

La responsabile della Tui ha dato la sua disponibilità a far sì che i crocieristi abbiano più tempo per visitare il centro storico di Catania, da lei definito "meraviglioso" attraverso percorsi che saranno studiati di concerto tra l'Amministrazione, l'Autorità Portuale, l'Amt e la Circumetnea.

«Martedì prossimo (domani, ndr) - ha aggiunto Indaco - incontreremo l'agente generale della Costa Crociere. Luigi Tagliavia, riprendendo il discorso sulla calendarizzazione del 2015 e del

2016 e parlando anche di queste nuove iniziative di accoglienza e dei collegamenti».

«La nostra idea - ha sottolineato Bianco - è quella di far sì che il Porto di Catania, vista la vicinanza con la città e con l'aeroporto, diventi una stazione privilegiata di imbarco e sbarco per tutto il Mediterraneo. E la rete di collegamenti, se vogliamo sfruttare il Distretto del Sud est e le sue incredibili attrattive turistiche da Taormina a Piazza Armerina, da Siracusa e Pantalica a Morgantina, diventa strategica. Dobbiamo pensare a treni e pullman, ma anche al car sharing interprovinciale, e, per i percorsi cittadini, a taxi che offrano tariffe fisse e al miglioramento dei collegamenti tra porto, città e aeroporto attraverso apposite linee dell'Amt».

27/10/2014